

I racconti di Geremia

Storia di un uomo che ha vissuto tra guerra e pandemia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Antonio Ragone

I RACCONTI DI GEREMIA

*Storia di un uomo che ha vissuto
tra guerra e pandemia*

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Antonio Ragone
Tutti i diritti riservati

1

Un invito inaspettato

Erano trascorsi appena quattro giorni da quando erano in vigore le disposizioni restrittive del Governo varate a causa della pandemia in corso. Marco si sentiva come un leone chiuso in gabbia, insofferente e impaziente di essere liberato per tornare a godere della sua libertà. Non era abituato a stare in casa troppo tempo e per troppi giorni, perché la sua vita frenetica e impegnativa gli occupava gran parte della giornata. La mattina si alzava presto e, dopo il caffè e una rapida lettura delle notizie di cronaca al tablet, sempre con lo sguardo puntato al display del cellulare per non perdere altri minuti, si concedeva un altro ritocchino prima di scendere per andare al lavoro. Il tempo in ufficio trascorrevva veloce, gli impegni pomeridiani e le piccole commissioni dopo il lavoro, gli consentivano di occuparsi anche dei suoi hobby sportivi, infatti due pomeriggi a settimana, in compagnia del suo migliore amico, amava fare lunghe passeggiate per tenere sotto controllo la sua forma fisica. Ma ora, rinchiuso in casa, avvertì un profondo senso

di solitudine e la pesantezza delle ore che non passavano mai, contribuirono a scandire attimi di euforia a momenti di pigrizia assoluta. Cercava il modo di non annoiarsi troppo e quando terminava di lavorare al pc, tentava di riprendere vecchie abitudini che da tempo aveva trascurato.

Pensò allora di dedicarsi all'arte culinaria, passione iniziata da quando aveva partecipato al corso di cucina organizzato dal suo amico chef. Mai come ora aveva a sua disposizione tutto il tempo necessario per preparare pietanze nuove che ideava o studiava dagli appunti dei ricettari del corso, tirati fuori dal mobile in salotto con accuratezza e interesse rispetto a quanto facesse prima. Si concedeva anche momenti di lettura, intervallati da attimi in cui si rilassava sdraiato sul divano di pelle bianco ad ascoltare della buona musica. Nel contempo desiderava uscire e incontrare i suoi amici, prendere un caffè oppure un aperitivo a quel bar preferito, dove era solito ritrovarsi dopo il lavoro, o ricevere amici in casa per una cena o semplicemente avere la visita dei suoi genitori. Ma per il momento tutto questo non gli era concesso e quindi non gli restava altro che concentrare le sue forze e vivere quello che considerava un vero e proprio "stato di prigionia", come occasione per rivedere o fare cose che aveva dimenticato o trascurato.

Fortunatamente in quel periodo le previsioni meteorologiche giocavano a suo favore, difatti le belle giornate accompagnate da un tiepido sole quasi primaverile, gli diedero la possibilità di trascorrere del tempo fuori sul piccolo terrazzino di casa. Era solito starsene fuori per leggere qualche pagina di un vecchio libro mai finito, oppure si in-

tratteneva a chiacchierare al telefono con amici, ma quel giorno decise che voleva starsene senza fare nulla, anzi sarebbe rimasto lì immobile a farsi bruciare il viso dal sole.

Era esausto di sentire dibattiti e inchieste di opinionisti parlare in televisione della pandemia: dei contagi, di morti, di paure, di ricoveri. Tutte quelle discussioni, scaturite da opinioni diverse di politici e virologi, l'avevano stancato a tal punto da allontanare per un po' la tv che, invece di aiutare a capire, rendeva l'atmosfera più pesante e l'aria irrespirabile, incutendo più che conforto, paura e confusione tra l'opinione pubblica.

Per questo motivo, spense il televisore, la radio e il cellulare e decise di rimanere lì fuori e godere di quel momento di pace. Quando uscì non avvertì intorno a sé il silenzio e quell'atmosfera di raccoglimento a cui era abituato, tutto era stato rimpiazzato dal suono delle sirene e delle ambulanze che percorrevano la strada principale del quartiere. Inoltre, l'unica voce che si sentiva era quella di una volontaria della Protezione Civile, che ripetutamente e con insistenza, raccomandava di rimanere in casa e rispettare le disposizioni. Nonostante questo, non volle arrendersi al fracasso e ai rumori che provenivano dalla strada per rinunciare a starsene fuori seduto, infatti allungò le gambe e fece scendere le braccia penzoloni come se fosse svenuto, lasciando che il calore del sole arrivasse a scaldare il suo viso. Mentre si concentrava a godersi pienamente quello stato di puro piacere, sentì che qualcuno gli parlava. Si ricompose e girando la testa vide il signor Geremia, il vecchietto che abitava nell'appartamento a fianco al suo, che

sorridendogli gli disse: *«Mi dispiace disturbarla, ma volevo chiederle una cortesia! Posso?»* Non ebbe neppure il tempo di rispondergli che l'anziano Geremia continuò a parlare senza che potesse dire: *«Ma certo, mi dica»*, anzi l'anziano abbozzando un altro sorriso continuò: *«Purtroppo siamo rinchiusi in casa da giorni e nella mia sbadataggine non ho pensato di fare scorte. Sono anziano e come tutti gli uomini della mia età ho le mie abitudini, e tra queste non riesco a rinunciare ad una tazza di the al pomeriggio. Mi chiedevo se lei ne avesse qualche bustina. Le prometto che quando avremo il permesso di rimettere i piedi fuori di casa, provvederò a comprarne una scorta anche per lei.»* Allora Marco, con tono dolce e misurato, con la speranza che non lo interrompesse o anticipasse, disse: *«Mi dispiace tanto, ma non prendo il the. Non che non mi piaccia, intendiamoci, ma sono un amante del caffè, anzi sono dannatamente dipendente da caffè.»* Dopo che ebbe ascoltato la sua risposta, con tono divertito l'anziano disse: *«Alla mia età prendere il caffè a quest'ora significherebbe passare la notte in bianco. Ma considerando la situazione e il fatto che dobbiamo trascorrere intere giornate in casa senza poterci preoccupare del domani, le confesso che una buona tazzina di caffè bollente lo prenderei volentieri. Anzi, sa cosa le dico: venga da me e lo prendiamo insieme! Che ne dice? Comprendo molto bene che le restrizioni ci vietano di incontrarci per evitare di fare assembramenti ma, come può constatare, sono una persona anziana, sola e in difficoltà. Per cui non si senta in difetto se la invito a trasgredire alle regole, invitandola a casa mia. Immagini di fare un'opera buona. E poi, cosa vuole che succe-*

da, staremo a debita distanza di sicurezza.» Fu in quel preciso istante che il signor Geremia girò le spalle e salutò Marco bisbigliando “Santo cielo cosa sono costretto a fare alla mia età per avere un po’ di compagnia. A distanza di anni devo ancora sentirmi prigioniero.”

Marco rimase stupito ed incredulo nel sentire parlare il signor Geremia così a lungo. Si era convinto che oltre al saluto e al solito “ovvio”, non amasse dire altro. Invece si sbagliava e ne ebbe la conferma da quel piccolo scambio di battute sul balcone, da cui dedusse che all’arzilla vecchietto piaceva anche scherzare. Si trattenne fuori ancora qualche minuto prima di entrare in casa per sistemarsi meglio prima di recarsi dal signor Geremia.

Quel breve scambio di parole lo aveva divertito tanto, così pure l’ironia con la quale era riuscito a smorzare l’imbarazzo e la situazione che entrambi erano costretti a vivere. Per un attimo dovette ricredersi e ritrattare l’idea che aveva avuto fino a qualche minuto prima sul suo vicino di casa, catalogato nella lista di persone monotone, noiose e antipatiche. Poi lo assalì un dubbio: “*Vuoi vedere che il vecchietto vuole provarci con me?*” Questa cosa non lo avrebbe scandalizzato, ma sarebbe stato fuori dai suoi canoni e dalle sue aspettative. In fondo, farsi corteggiare da persone di una certa età lo trovava assurdo. Sbarazzatosi da questo assurdo pensiero, decise di andare.

Il signor Geremia lo fece accomodare nel salotto di casa sua e quando entrò non riuscì a trattenere la meraviglia, si girò e gli disse: «*Ma... Signor Geremia, complimenti!*» e lui, senza scomporsi dichiarò: «*Ero certo che le sarebbe piaciuto*

to!» Marco al centro di quella stanza ebbe una strana sensazione, infatti sembrava che fosse stato trasportato indietro nel tempo di duecento anni e che ora si trovasse in uno di quei salotti aristocratici, tra i più esclusivi della città, dove sotto la guida di un anfitrione, uomini della letteratura, intellettuali e politici si incontravano per dibattere e discutere su argomenti politici, culturali o legati al loro status sociale. L'arredamento era ben collocato in ogni parte della stanza con ordine e seguiva una logica estetica che richiamava le abitudini e i gusti personali del padrone di casa. Eleganza e stile, proprio come il signor Geremia. Gli saltarono agli occhi gli scaffali finemente intarsiati, traboccanti di libri, il divano con i piedini arricciati a forma di testa di leone e le due poltrone laterali tappezzate di velluto verde. In fondo alla stanza, sulla parete di destra, faceva bella mostra lo scrittoio stile Luigi XIV e la lampada in murano stile Tiffany. Dopo un attento sguardo all'ambiente circostante, avvertì una sensazione di pace e un profumo di passato, che lo fece affondare comodamente nella poltrona che in quel momento il signor Geremia gli aveva indicato. Marco ebbe la sensazione che quella stanza parlasse del padrone di casa. Nell'insieme, l'arredamento, gli spazi tra un complemento e l'altro, il profumo dei libri e persino il pendolo alla parete dietro lo scrittoio, contribuiva a rendere percepibile la personalità e il pensiero di Geremia. Non poté fare a meno di osservare gli scaffali con i libri, sua antica passione, e notò in cima una collana di volumi tutta rilegata in oro.

Fu allora che il signor Geremia gli disse: «*Signor Marco, vedo che sta fissando i miei libri, in particolare quelli in alto alla libreria. Sì, amo i miei libri perché ho sempre amato leggere. Negli anni la lettura è stata la mia sola compagna di vita, e mi è stata indispensabile per tenermi compagnia e per imparare a capire anche quella parte di me che nascondevo o ignoravo. Questa mia attitudine, così la definisco, mi ha spinto ad assimilare tutte le informazioni necessarie ed utili per imparare a ragionare, scrivere e parlare.*

La lettura è stata la fonte per crescere culturalmente, umanamente e spiritualmente. Dovrebbe essere per tutti così, ma non tutti amano leggere e pochi sono quelli che lo fanno seriamente. Per molti leggere equivale ad una perdita di tempo, ad un esercizio da fare solo per rilassarsi, per ingannare il tempo o solo per studio, ma non è così per me. Nel tempo ho apprezzato questo mio approccio alla lettura, l'ho coltivato con maggiore interesse e direi "fame" di apprendere quanto più possibile. Ritengo che ogni libro sia un contenitore di idee, fatti, pensieri e risposte alle domande del lettore, capace di cambiare e modificare una parte di sé o qualche aspetto caratteriale ed emotivo della persona. Quando leggo un libro viaggio con la mente, fantastico e immagino cose nuove, rispetto a quelle descritte dall'autore, inoltre mi è concessa la possibilità di assimilare i pensieri, le parole e le vicissitudini dei personaggi, persino quello dell'autore stesso. Cosa vuole, signor Marco, sono un uomo curioso. E poi, lei di sicuro converrà con me, che un buon libro può cambiarti la vita. Per circa trent'anni sono stato il "custode" della biblioteca della nostra città... Ho detto "il custode" perché mi sono

sempre definito tale. Ho imparato ad amare e rispettare i libri non solo per senso di dovere, dato il mio lavoro, ma perché avere un libro tra le mani, significa possedere un tesoro. Ho compreso, inoltre, che questo tesoro debba essere custodito con affetto, dedizione e impegno, e come mi disse un vecchio bibliotecario: “Come per l’amore è importante amare, così per i libri: li ami se sai rispettarli”.»

Marco continuava a fissare tutti quei libri, mentre il suono dell’ultima parola pronunciata da Geremia giungeva melodiosa e scandita alle sue orecchie. Poi il suo sguardo si posò sull’unica foto presente nel salotto, una foto in bianco e nero, racchiusa da una cornice in argento finemente cesellata, posta sul primo scaffale della biblioteca. Sebbene fosse distante qualche metro, gli parve di non scorgere nell’immagine nessuna persona o un paesaggio, ma era stata ritratta una strada affollata da donne e bambini ai piedi di palazzi distrutti. Marco, sempre di più curioso e catturato da quella fotografia, si alzò dalla poltrona silenzioso e si avvicinò per guardare meglio più da vicino. Il signor Geremia lo seguì con lo sguardo e lo lasciò fare senza dire nulla. Il giovane allora, dopo qualche istante, mentre reggeva la fotografia tra le mani, si voltò verso l’anziano padrone di casa e disse: «*Ma questo... È il ghetto ebraico di Roma?*» E lui: «*Ovvio, è il ghetto, o meglio una delle strade del ghetto. Questa è la strada dove abitavo con la mia famiglia, e se continua a guardare, vedrà anche quella che fu la mia casa. Esattamente quella in fondo a destra.*» Il signor Geremia gli spiegò che il palazzo dove era la sua piccola casa fu bombardato durante la Seconda Guerra Mondiale.